

raccontato da Djaïdani con grande passione, attraverso gli occhi di Lies, una promessa del pugilato che, al pari di tanti illustri predecessori, cerca di sfuggire alla disperazione della vita nel ghetto attraverso la sublimazione sportiva della rabbia, la capacità di domare la violenza con le regole del ring. Viscerale è il sogno di affrancamento di centinaia di migliaia di giovani nati in terra di Francia da genitori per lo più africani, ma cresciuti con la voglia di dimostrarsi cittadini di serie A come tutti gli altri, per non dover più dire «ci hanno trattato da sporchi arabi» e non dover più raccontare di «un suicida spinto a buttarsi dalla cima del blocco per la solitudine e lo sconforto».

C'è chi in un paese straniero si trasferisce per necessità, come Lev, e chi ci nasce, come Lies, e cerca di farne la propria patria. C'è anche chi avverte la necessità di aiutare lo straniero a sentirsi a casa in una terra altrimenti ostile. È il caso di Marie, francese di mezza età, con famiglia a carico e marito assente ingiustificato. Marie è l'eroina, è il caso di dirlo, di *Al riparo di nulla* (Bompiani, pagine 180, euro 17), l'intenso romanzo di Olivier Adam. La vita di Marie è al servizio dei figli, ma quando casualmente finisce in un campo di clandestini, la sua vita cambia, travolta da un'insopprimibile slancio di solidarietà, da un istinto quasi primordiale che la spinge a rendersi utile. Il riscatto da una vita opaca, che sta pericolosamente affondando nella noia e che solo l'amore dei due bambini salva dal tracollo, è un percorso difficile, ma possi-

Gli autori

Sono Rose Tremain
Rachid Djaïdani
e Olivier Adam

bile attraverso la comprensione del diverso. Magistrale e agghiacciante, nella sua quasi banale quotidianità, è la descrizione di un pestaggio subito da alcuni clandestini a opera della polizia. «Tremavo... li ho visti, erano in uniforme... armi scintillanti alla cintura... le torce puntate su tre rifugiati sconvolti, stretti come bambini... I poliziotti li hanno tirati fuori a forza di pugni, manganellate e colpi con il calcio delle armi... Un poliziotto... mi ha puntato la torcia negli occhi... Poi ha ricominciato a menar colpi come se io non ci fossi».

Come dice Joe Lansdale, che il tema delle differenze razziali lo ha ampiamente esplorato, «è facile dire che non si è razzisti quando non ci sono minoranze con cui confrontarsi. È quando le minoranze esistono che il problema inizia a farsi insistente». Forse è il caso di rifletterci. ●



Felice? Uno scorcio dell'Acquedotto romano (Felice) nei pressi di Roma

Giù le mani dalla campagna romana

**In un libro a cura di Vittorio Emiliani la storia dell'agro,
una risorsa che non può essere oggetto di urbanizzazione**

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Acquedotti e vestigia, pianure a verde, olivi, pini, casali, molti abbandonati, intorno a Roma si stendono campagne morbide e antiche che, nell'800, facevano sognare paradisi in terra (ignorando la povertà) a stuoli di pittori del nord. Per la sua commissione di antico e natura l'Agro romano che dal mare ai monti avvolge la capitale è un territorio che uno Stato sano preserverebbe come uno scrigno: sia per attirare gli stranieri innamorati dei paesaggi italiani ancora integri, sia per foraggiare con verdure, frutta, carni e formaggi il buon appetito degli abitanti della capitale. È invece un territorio che ha sofferto molte invasioni di cemento e altre ancora, e potenzialmente non meno devastanti, ne deve temere adesso. Non a caso qualche domenica mattina fa nel quartiere del Casilino hanno sfilato cittadini con un'idea chiara in testa: «Vogliamo il parco, no alla cementificazione selvaggia». Protesta-

vano affinché gli oltre 140 ettari di agro romano del comprensorio non vengano sventrati da edifici, palazzoni, strade, affinché il verde e l'archeologia si salvino. Questa urgenza la «manifesta» con chiarezza un libro che l'esito del voto laziale rende ancora più utile: è *Il riscatto dell'agro. L'agricoltura a difesa del paesaggio* (172 pagine con foto, Minerva). L'ha curato per il precedente assessorato all'agricoltura della Regione uno dei nostri editorialisti, Vittorio Emiliani, e attraverso saggi di più autori su più discipline e foto racconta quel territorio, il suo sogno di bellezza, le ferite, gli sventramenti, i pericoli che corre.

L'ACCELERATORE SULL'EDILIZIA

Roma, ricorda Emiliani, era il più vasto comune agricolo d'Italia, oggi non più. Dal 2000 al 2007, registra il curatore, la città ha premuto sull'acceleratore «della nuova edilizia, fra l'altro tutta di mercato». Per più ragioni. Tra le principali: i Comuni italiani sempre più in affanno possono usare quanto ricavano dagli oneri di urba-

nizzazione per ogni tipo di spesa quando con la legge Bucalossi del 1977 erano obbligati a reinvestirli e a non alterare il suolo; per di più, la mazzata, senza più l'Ici sulla prima casa le amministrazioni hanno un bisogno estremo di raccattare soldi e far costruire è il sistema in teoria più diretto. Esiste, è vero, l'emergenza-casa. La vivono per primi sulla pelle i giovani precari, gli anziani, gli immigrati, le famiglie con redditi modesti. Si costruisce per loro dunque? Emiliani snocciola un dato che chiarisce come sia un pretesto: gli alloggi sfitti, vuoti o usati precariamente sono ben 245mila, e non solo nel centro.

Un dato. Nel suo saggio Francesco Ermani, giornalista, registra come nella provincia romana dal 1990 al 200 le aziende agricole siano scese da 72 mila a 60 mila e gli ettari coltivati da 248 mila a 193 mila ettari (meno 22%). Ritiene che la lobby edilizia condizioni il Campidoglio chiunque sia il sindaco. Alla giunta Veltroni imputa il milione e 300 mila metri cubi costruiti nell'area di Caltagirone a Tor Pagnotta.

Segnala allarmato il progetto di un'autostrada fra Roma e Latina «che intaccherebbe gravemente la riserva naturale di 6 mila ettari di Decima Malafede». E ricorda che la giunta comunale di Alemanno vuole trasformare i casali abbandonati in abitazioni, con, annesse, «isole ecologiche per il deposito temporaneo di rifiuti ingombranti, di fatto ancora discariche, legali, ma discariche». «Ci sono ben 200 casali abbandonati – osserva l'ex assessore all'agricoltura Daniela Valentini – Alemanno ha avviato una battaglia per recintarli e costruire. Altro invece andrebbe fatto e lo avevamo proposto per recuperarli senza devasta-

Strade e palazzoni Non risolvono il problema dell'edilizia sociale

zioni: invece di villette a schiera ristrutturiamoli e trasformiamoli in servizi di qualità per la metropoli, dagli asili a centri di accoglienza per malati. Avevamo stanziato due milioni di euro per i privati affinché li ristrutturino creando servizi partendo dall'agricoltura: era una risposta avanzata, così l'agro romano rimane intatto e diventa vivo. L'idea di Alemanno è invece spregiudicata e devastante, dice di costruire perché mancano le case». Con la sintonia politica con la Regione, la strada per costruire è spianata. ●